

FATMA

Regia, soggetto e sceneggiatura: Khaled Ghorbal - **Montaggio:** Andrée Devanture - **Fotografia:** Jean-Luc Lhuillier - **Musica:** Foued Ghorbal - **Suono:** Eric Tisserand - **Interpreti:** Awatef Jendoubi, Nabila Guider, Bagdadi Aoun, Amel Safta, Huguette Maillard, Maurice Garrel – Tunisia Francia 2001, 124', versione originale (francese) con sottotitoli in italiano – "Premio del pubblico" al Festival Internazionale di Namur 2001, "Premio del pubblico" al Fespaco 2001, "Menzione speciale CEE" e "Premio del pubblico" al BFM di Londra (Coe)

Opera seconda del 51enne Ghorbal, ispirata a una storia vera, Fatma si presenta come una cruda tranche de vie. Il racconto segue l'uscita dall'adolescenza e l'entrata nella condizione adulta di una ragazza di Sfax, cresciuta in una famiglia tradizionale, da poco rimasta senza madre. Violentata dal cugino Taher, Fatma si tiene tutto dentro (il fratello preferito lavora all'estero), ma riesce a ottenere il diritto a proseguire gli studi a Tunisi. Sistematasi in una casa dello studente, si lega d'amicizia con una spigliata coetanea (Samira) e stringe una controversa relazione con l'attore amatoriale Mourad finché, dopo tre anni di studi, molla di colpo tutto e se ne va a fare la maestra elementare in un villaggio. Qui incontra presto il medico condotto (Aziz) e se ne innamora, ricambiata. Poco prima del matrimonio, per farsi trovare vergine la prima notte, come tante sue coetanee, si fa "ricucire" da un chirurgo. Tutto procede bene, e dopo un anno i due vivono felici in una villa quasi faraonica (il dottorino sarà diventato un primario di fama nazionale?), ma sopraggiunge l'(im)previsto, nei panni del chirurgo di cui sopra, che diventa collega di Aziz. Inquietata, Fatma finisce per crollare, riferisce l'accaduto e succede quel che deve succedere: aizzato dal consiglio di famiglia (madre in testa), Aziz divorzia e Fatma rimane sola.

Lo stupro, la forma più vile e devastante di violenza sulla donna. Ancora più forte laddove la cultura del Paese lascia impunito il colpevole e colpevolizza la vittima. (...) Presentato nella sezione Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2001, Fatma è un asciutto film di denuncia, da un Paese dove alcuni argomenti rimangono comunque tabù. Il regista Khaled Ghorbal (ricordiamo El Mokhtar, mai distribuito in Italia) evita sapientemente i leziosi manierismi di buona parte del cinema "terzomondista d'esportazione" contemporaneo - e forse proprio per questo non ha ricevuto alcun riconoscimento al festival di Cannes – per concentrarsi non solo sul dramma della ragazza, ma più in generale sulla condizione della donna in un Paese, la Tunisia, con ambizioni di aperture internazionali. Fatma, ottimamente interpretata da Awatef Jendoubi, chiusa in una solitudine esistenziale immutabile, cerca di superare il suo dramma attraverso l'interazione con gruppi socio-culturali di riferimento diversi dal suo originario. Purtroppo ogni suo sforzo si rivelerà vano e, giunta al momento della verità – la condivisione del suo terribile segreto con l'uomo che dovrebbe amarla per la vita – si troverà ancora più sola che in passato. (da Marco Ferrari, www.geocities.com)